

MEMORIA E FUTURO DELL'ISTRUZIONE

Le scuole raccontano l'Italia, al Complesso del Vittoriano

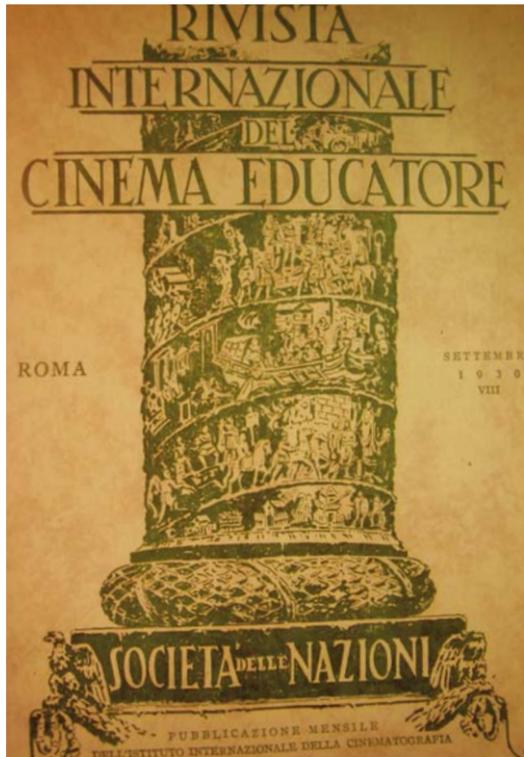
Documenti, fotografie e materiale d'archivio in mostra per raccontare la nostra storia

di Simone Sperduto

Raccontare la storia di un Paese attraverso l'istituzione scolastica significa valorizzare un patrimonio inestimabile. Dai banchi di scuola sono passate intere generazioni e parte di questa storia è stata custodita in quei faldoni e documenti rimasti accatastati per decenni nell'archivio ministeriale di Fiano Romano, alle porte della Capitale, ormai in dismissione. La struttura, tra affitto e utenze, aveva un costo di circa 400.000 euro annui. Trentacinque chilometri di materiale sono l'ammontare di quanto è stato conservato finora, dall'Ottocento fino ai giorni più recenti, nelle stanze dell'ex struttura del Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca (Miur). Un iter che prende il via dall'Italia risorgimentale, passando per le due guerre mondiali e il Ventennio fascista; quindi l'esperienza repubblicana e a seguire gli anni di un Paese che ancora stava pagando le conseguenze della guerra. Oltre cento documenti di questa lunga storia sono al momento esposti a Roma, presso il Complesso del Vittoriano, in una mostra temporanea aperta gratuitamente al pubblico fino al 24 marzo 2016; nel frattempo da viale Trastevere, sede del Miur, s'informa che il materiale proveniente dall'archivio di Fiano Romano sarà utilizzato per una mostra permanente. Location prescelta dovrebbe essere



proprio la sede principale del Ministero, come ha tenuto a precisare il Ministro Stefania Giannini: qui troverà spazio anche il primo centro italiano di documentazione sulla storia della nostra scuola. La mostra al Vittoriano, in collaborazione tra Miur e Museo centrale del Risorgimento, è dunque da considerare come l'avamposto temporaneo di quel che sarà in futuro l'esposizione permanente presso la struttura romana del Ministero, una volta ultimato



l'immenso lavoro di archiviazione di buona parte dei documenti storici. Tuttavia ciò che colpisce di questa mostra non è il dato numerico; sarebbe piuttosto irragionevole ricondurre il tutto a una mera speculazione di cifre fine a se stessa. Percorrendo l'ala del Vittoriano che ospita l'esposizione, cioè l'ex Gipsoteca dell'odierno Museo dell'Emigrazione Italiana, si dovrebbe percepire il lato umano celato dietro ogni fotografia, documento o registro di classe. Particolarmente toccante è la teca che custodisce alcuni documenti e cimeli appartenuti a quegli alunni deceduti durante la Grande Guerra: a loro è

stato dedicato un fondo per il recupero della memoria storica. L'albo dei caduti è consultabile attraverso il sito 14-18.it che raccoglie documenti e immagini della Prima guerra mondiale. Alcuni dipinti posti all'ingresso ritraggono i volti dei più importanti e celebri Ministri della pubblica istruzione del Regno d'Italia: su tutti sono ben riconoscibili sia Benedetto Croce, sia Giovanni Gentile. Le teche guidano i visitatori in un percorso cronologico che narra l'evoluzione dell'organizzazione e della struttura della pubblica istruzione italiana. Immane sono i cinegiornali dell'Istituto Luce che immortalano l'epopea della nostra scuola nel periodo, forse, di massimo sviluppo cioè durante gli anni del Fascismo. Si susseguono così le immagini delle inaugurazioni degli istituti scolastici per opera del governo Mussolini, quando la scuola non era un problema di bilanci e di contabilità, ma era un investimento sul quale lo Stato puntava senza badare a spese. Altri contributi video sono offerti da Rai Teche e dalla Cineteca Lucana: di quest'ultima è possibile ammirare un tenero documentario in bianco e nero che narra la quotidianità di due fanciulli che vivono in un piccolo borgo dell'Italia meridionale del periodo post-bellico e che tra mille difficoltà si recano a scuola. Ogni mattina la sveglia scandisce l'inizio di una giornata che accomuna quei due fanciulli a tanti altri bambini d'Italia. Una vecchia lavagna è posta a ridosso dell'installazione, a ricordare che da quella polvere di gesso passava l'insegnamento da una generazione all'altra in un'Italia meno avida del cosiddetto "pezzo di carta" da appendere da qualche parte come un feticcio auto celebrativo, ma più ricca di conoscenza e di sani valori. ■

LA PRESENTAZIONE DEL VOLUME È PREVISTA PER SABATO 5 MARZO ALLE 19,30 IN VIA GARIBALDI

Appuntamento a Rieti, con l'ultimo libro di Cappellari

L'importanza storica della RSI anche nel Lazio: la storia si fa con i documenti

di Emma Moriconi

Sabato 5 Marzo 2016 alle ore 19:30, a Rieti, in Via Garibaldi n. 250 si terrà la presentazione del libro "Rieti Repubblicana 1943-1944. La Repubblica Sociale Italiana sull'Appennino Umbro-Laziale. Interverranno Pietro Cappellari, ricercatore storico e autore del libro, e Marina Berardi, Responsabile CPI Rieti. Del volume abbiamo già parlato, per sommi capi. L'occasione della sua presentazione a Rieti ci fornisce il modo di tornarci su. Quanto scrive Claudio Cantelmo su campomarzio19 fornisce perfettamente l'idea del lavoro che ci troviamo di fronte. Cappellari è uno studioso preciso e appassionato, meticoloso fino all'eccesso, le sue ricostruzioni si fondano sempre su documenti, le prove che porta a sostegno di ciò che scrive sono esatte e puntuali, dunque ogni suo lavoro che trova uno sbocco editoriale è preziosissimo per la collettività. Decenni di storia a senso

unico non devono influenzarci, la storia scritta dai "vincitori" (che poi vincitori non sono perché l'Italia la guerra la perse, per chi non se fosse ancora reso conto) non va bene più: settant'anni pesano, i fatti dell'epoca lasciano il terreno dell'ideologia e diventano storia. "Il massacro di Poggio Bustone del 10 Marzo 1944 - scrive Pietro Cappellari su campomarzio19 - merita un posto particolare nella storia della RSI: fu la più grave strage partigiana registrata fin ad allora in tutto il Centro Italia e fu la prima azione di polizia durante la quale cadde un Questore della Repubblica Sociale Italiana. Sarebbe un errore, quindi, pensare di trovarsi di fronte a uno studio di storia locale. Non esiste ancora un lavoro organico sulla storia della RSI, anche perché questa esperienza fu il sommarsi di storie locali e solo partendo dalla loro comprensione si può conoscere cosa effettivamente fu la Repubblica Sociale Italiana nel suo complesso. Questo

lavoro, per l'appunto, ha l'ambizione di far comprendere cosa fu realmente la RSI partendo da come questa venne realizzata in un luogo preciso, la provincia di Rieti, una provincia che fino ad oggi si ignorava facesse parte dello Stato mussoliniano nato dopo il dramma dell'8 Settembre. Rileggendo queste pagine di storia, libere dall'odio politico antifascista, si può finalmente comprendere l'importanza storica della RSI, portando dati concreti e limitandosi alla realtà dei fatti. Anche di quelli più dolorosi, quelli per decenni consciamente eliminati dai libri di storia perché non si potesse smascherare il castello di menzogne edificato dalla vulgata antifascista". Ma leggiamo insieme Cantelmo: "Lo studio di Cappellari sulla provincia di Rieti - scrive - riporta in primo piano l'importanza storica della Repubblica Sociale Italiana nel contesto della storia della nostra Nazione, grazie anche ad una lunga introduzione in cui si evidenzia il fondamento storico-giuridico

della RSI. Un'opera - tra le più complete mai scritte su questo periodo storico - che farà certamente parlare a lungo di sé, non solamente per gli oltre 2.000 personaggi citati nel libro, le decine di foto inedite pubblicate, i documenti ritrovati, le scoperte storiche ed i tanti misteri che aleggiavano su questi monti e che attendono ancora una risposta. L'opera si inserisce in uno studio più ampio, una vera e propria trilogia sulla RSI sull'Appennino Umbro-Laziale. Infatti, nei prossimi mesi Cappellari darà alle stampe un analogo volume sulla provincia di Terni ed ha già iniziato la scrittura dell'ultimo capitolo: la storia della Repubblica Sociale Italiana in provincia di Perugia. Si tratta di tre provincie del Centro Italia che per decenni hanno ignorato la RSI, che vengono così restituite alla storia della nostra Patria, libere dai condizionamenti politici ed ideologici che per troppo tempo ne hanno mistificato la conoscenza". ■

